

D'Orsi Angelo

L'Italia delle idee

Mondadori – Mi – 2011 – €23

Angelo D'Orsi, nato nel 1947, è attivo all'università di Torino alla facoltà di Scienze politiche, cattedra di Storia del pensiero politico. Altre sue opere: 1989. Del come la storia è cambiata, ma in peggio. Ponte alle grazie 2009 – Luigi Salvatorelli, storico, giornalista, testimone. Aragno 2008 –

“Questa non è un'ennesima antistoria, sia ben chiaro, bensì una storia articolata, critica e multiversa, che tenta di restituire l'identità e le diversità, anche geografiche, di questa Italia centocinquantenaria” (pag. IX): in questa chiave va letta e meditata la lunga e dettagliata analisi del prof. D'Orsi, che ricostruisce il pensiero politico dell'Italia nei suoi 150 anni di esistenza, partendo appunto dall'anno della fondazione fino al giorno d'oggi, momento della post-democrazia, come viene catalogata ormai dagli storici delle varie scuole. I tempi fondamentali per la nostra storia nazionale partono da una iniziale visione moderata, nazionalistica, espansiva, per passare agli anni della rivoluzione e della controrivoluzione fino al momento del disastro della II guerra mondiale, la successiva rimessa in equilibrio della penisola. La parte finale conclude con la presa d'atto del berlusconismo nel ventennio del suo rimanere.

“La storia d'Italia raccontata attraverso il tessuto di pensiero (idee, teorie, ideologie) che ha contribuito a definire l'identità, non solo intellettuale, del nostro paese” (dal risvolto iniziale di copertina).

Alcuni punti meritano particolare attenzione.

Sullo sfondo della politica post-unitaria due problemi si presentano con tutta evidenza e drammaticità, destinati a durare nel tempo, senza mai concludersi in modo definitivo: la questione romana e la questione meridionale: Riguardo alla prima, la tendenza liberale di Cavour raccoglierà consensi, “libera Chiesa in libero Stato doveva essere il lasciapassare per una nuova fase dei rapporti tra la Santa sede ed il potere politico” (pag. 1) “si sarebbe giunti ad un assestamento con il Concordato del 1929, rinnovato con modifiche nel 1984” (pag. 1) nonostante che “proprio Cavour, nei discorsi del marzo 1861, al proposito, invitava il papa a rinunciare alla politica concordataria, fondata su concessioni e privilegi” (pag.1).

Ma è il problema meridionale a tenere desta l'attenzione “quel divario tra nord e sud che era emerso da subito con l'arrivo dei piemontesi nei territori appartenenti al Regno delle due Sicilie” (pag. 1). La lotta raggiunse il suo punto più drammatico con il brigantaggio: “si trattò di una vera guerra sociale dal carattere disperato e barbarico” (pag. 2) portata avanti con una “repressione ferocissima, da eccezione a regola sanzionata dal diritto” (pag. 2), non contribuendo, certo, alla risoluzione del meridionalismo, anzi acuendo il distacco nord-sud:

Intanto, la pratica politica del trasformismo metteva radici: siamo nel marzo 1876 con “l'inizio del trasformismo come pratica di governo e come costume parlamentare” (pag. 7) che continuò nel tempo. Sullo sfondo fiorivano vari movimenti di pensiero come il liberalismo (e Cavour ne fu il più consapevole esponente – pag. 3), la dottrina di Mazzini (“rivoluzionario spiritualista, intellettuale laico dal forte temperamento religioso” – pag. 4), le aspirazioni socialiste (Labriola e Turati), le voci, più o meno articolate, di intellettuali, giornalisti e scrittori che animarono il periodo fino all'inizio del novecento (Oriani, De Amicis).

Pochi anni prima “il 1° marzo 1896, in località Abba Carima, nei pressi di Adua, in Etiopia, si chiudeva disastrosamente il sogno di fare della nuova Italia una grande potenza, con un suo impero coloniale” (pag. 51)”Adua fu anche però l’avvio della lunga crisi di fine secolo, in cui si scontrarono due opposte opzioni politiche, quella che voleva esercitare un’azione di contrasto duro alle masse, impersonate dai Rudini, Saracco, San Giuliano, Calandra, e quella, propugnatore il Giolitti, che invece tentava di inserirle nello Stato, irrobustendone la politica” (pag. 51). In questo contesto “nacque il primo dibattito italiano sul ruolo e la funzione degli uomini di lettere in abito italiano la nascita dell’intellettuale” (pag.52) con precisi connotati: Gli intellettuali “prendono posizione, si mobilitano, talora si organizzano” (pag.52), facendo sentire la loro voce sui vari problemi dell’epoca: Intanto, la cultura di provincializza ed “appaiono in versione italiana opere capitali nella costruzione del mito del superuomo” (pag. 53) di autori rilevanti, come Stirner, Nietzsche, a cui D’Annunzio fece riferimento, facendo parlare di sé sia come letterato che come uomo politico. Il dibattito del tempo era incentrato sul parlamentarismo, in un periodo in cui il Parlamento toccò il massimo del suo discredito (pag. 53). Il dibattito avveniva sui vari organi di stampe e non solo, Il Messaggero, l’Avanti, l’Agitazione, e “l’oggetto del contendere era appunto l’istituzione parlamentare, la lotta elettorale e la posizione anarchica in merito” (pag. 55). I vari interlocutori – Malatesta – Lombroso – Mosca – Pareto – Papini – Prezzolino e Croce – toccano gli argomenti della rappresentazione politica, della maggioranza, minoranza, dell’interesse pubblico, del ruolo dello Stato...(pag. 55-79). Ma l’opinione pubblica viene anche investita dal dibattito sul modernismo, anzi sull’eresia modernista (per la Chiesa): Sono “due grandi protagonisti del modernismo italiano, Ernesto Buonaiuti, il maggiore, non ebbe specifici interessi politici, a differenza di Romolo Murri, l’altro, che nel 1898 fondò una rivista, il cui titolo richiama quella di Einaudi /La riforma sociale) e di Turati (Critica sociale) a significare chiaramente un impegno della “Cultura sociale”/pag. 79-85)

“Peraltro, il triennio 1905-1908, sul piano internazionale, rappresenta un periodo di svolta cruciale sotto ogni profilo. La crisi economica del 1907 e l’annessione della Bosnia Erzegovina da parte dell’Austria due eventi internazionali con puntuali e forti riscontri italiani, incubatore dell’escalation imperialistica che sarebbe sfociata nella prima guerra mondiale” (pag.95). È il tempo nel quale la visione dei nazionalisti e quella dei socialisti di scontrano, accendendo focosi dibattiti in cui si distinguono i giolittiani, Salvemini, Amendola ed anche il futurismo di Marinetti: “Alla sua nascita il futurismo rivela una evidente consonanza ideologica con il movimento nazionalista, anche se non mancano.....presenze e istanze di sinistra” (pag. 107). Ma già all’orizzonte appaiono avvisaglie di guerra, dapprima con la Libia e, subito dopo, lo sfacelo della prima grande guerra del secolo. “La Libia, per il carattere esotico, turistico, selvaggio ed erotico che lasciava intravedere, suscitò un’orgia di parole, per dirla con Marinetti) per giustificare le italiche gesta: secondo Luigi Alberini, la stampa italiana concorse in modo colossale allo scatenamento della guerra” (pag.117). Si fa riferimento sia al “Corriere” di Alberini che a “La Stampa” di Trassati. Scese anche in campo Matilde Serao che “riflettendo orientamenti precisi del campo nazionalistico, vedeva nella guerra di Libia soprattutto un’impresa funzionale alla risoluzione di conflitti sociali, uno strumento utile al raggiungimento di una concordia sociale” (pag. 119) “Era soltanto l’annuncio del delitto bellicistico che qualche tempo dopo, tra il luglio ’14 ed il maggio ’15, avrebbe travolto la quasi totalità della letteratura italiana, ma non la Serao” (pag.119). Tante voci riguardo alla guerra.....e sulla scena italiana apparve Benito Mussolini che tanta parte avrebbe avuto nel seguito della storia. “ I testi di Mussolini, certo, insieme ai suoi comportamenti aprono inquietanti scenari sull’opportunismo di un uomo a tutta evidenza assetato di potere, come colsero alcuni dei più attenti commentatori coevi” (pag.127). Altre voci sulla guerra, Gramsci e Croce. “Come Croce, il filosofo più eminente del panorama italiano, così il giovane sconosciuto giornalista sardo, che era redattore dell’Avanti a Torino, si schierò contro la guerra” (pag. 137), che intanto occupava con milioni di morti gli anni fino al ’18. Ma era giunta l’epoca di nuovi movimenti che animarono il panorama sociale, politico,

culturale nei tempi seguenti, come il socialismo, il partito popolare, il comunismo ed il fascismo che diventa l'unico gestore del potere.

Momenti drammatici, vissuti sotto il regime, si colgono dalle testimonianze di Antonio Gramsci e Carlo Rosselli, con lettere coraggiose inviate alle loro madri (pag. 235): con la morte di Gramsci stesso (pag. 235). Al lascito intellettuale di quest'ultimo si affianca l'operato di Carlo Rosselli: "il punto di partenza del lavoro politico su scala internazionale era stato la fondazione di Giustizia e Libertà che si diffuse piuttosto capillarmente in tutta Italia" (pag.242). Ma tante voci si fanno sentire ... Ginzburg, Rosselli, Bauer, Spinelli, Valiani, Rizzi, incarnano personalità diverse: essi scrivono e lottano non solo con la più totale convinzione intellettuale, la più assoluta fermezza politica, ma anche con una forza morale che è passione tout court ... troviamo una volontà di cambiamento radicale: sono tutti convinti che indietro non si può ritornare" (pag.257). Si ipotizza una vera rivoluzione e già la II guerra mondiale è alle porte. Il regime è sostenuto da una sua dimensione culturale, la mistica fascista, "nel '37 nasceva la rivista ufficiale Dottrina fascista, un anno dopo Giani inaugurava i corsi di Mistica, con una prolusione dal titolo inequivocabile – Perché siamo antisemiti –" (pag.265). "Il culmine di ogni mistica, a ben vedere, è il sacrificio: si doveva andare oltre l'obbedienza cieca pronta ed assoluta ... e naturalmente il vertice del sacrificio si poteva toccare soltanto con l'offerta di sé" (pag.267). La drammaticità della lotta si evince da milioni di morti su tutti i fronti e dalle difficoltà della ricostruzione che dovette avvenire su più versanti, economico, sociale, politico, culturale: e tante voci parteciparono alla ricostruzione, dal mondo laico e dal mondo cattolico, coinvolgendo sinistra e destra, filosofi, letterati, giornalisti. "Si misero in luce... scrittori civili quali Franco Antonicelli e Piero Calamandrei incarnarono la retorica della resistenza al meglio, nel senso che dietro le parole vi erano pensieri robusti. Un'Italia autentica meno liberale e democratica per Calamandrei, democratica e progressista per Antonicelli" (pag. 286). Intanto nel mondo comunista "Togliatti mirava a consolidare quel rapporto fra intellettuali e popolo" (pag. 293), aprendo ai ceti colti. Una voce veniva da Torino, dalla casa editrice Einaudi "che ritornava al regime di libertà piena dopo la lunga stagione fascista" (pag.289), mentre veniva alla luce " il Mondo, settimanale fondato da Marco Pannunzio, dove si radunavano letterati, filosofi, storici di orientamenti liberali" (pag. 301). Particolare interesse merita Bobbio che "poneva la questione del necessario avvicinamento del PCI alla democrazia liberale" (pag.305).

"Tra il 1989 ed il 1991 si produsse inattesa e drammatica la fine della Prima Repubblica. La seconda sarebbe stata assai peggiore" (pag. 347), dominata dalla figura di Silvio Berlusconi, "l'uomo nuovo per antonomasia, l'imprenditore Silvio Berlusconi, divenuto ideologo in proprio" (pag.347), sceso in politica per la difesa dei suoi interessi, "operò per organizzare una sua forza politica, un movimento di cui fosse non solo ispiratore e leader, ma proprietario" (pag. 347). Si mosse con alla base "la concezione proprietaria dello Stato " (pag. 347), il populismo, un lessico nuovo "tratto dalla pubblicità" (pag. 348) ed in generale un diffuso senso di antipolitica. Qualche intellettuale al suo seguito Lucio Colletti, Piero Melograno, Saverio Vertone, Giuliano Ferrara un confronto sprezzante con la magistratura (pag. 349 e seg.), appoggio costante dei media di cui era proprietario e non solo, un compagno di strada problematico come Umberto Bossi e la Lega "non pochi osservatori furono colpiti, irretiti, affascinati anche su questo da Berlusconi, interprete del nuovo, fermandosi all'epifenomeno, di cui furono interpreti, anche efficaci, ma trascurandone le conseguenze essenziali sul piano dei rischi per il sistema democratico. (pag.351).